

Verso le elezioni

Campagna elettorale

Parolini: «L'Ue recuperi lo spirito delle origini grazie al ruolo del Ppe»

L'ex assessore regionale candidato con Forza Italia: «Basta austerità ora serve un sostegno allo sviluppo»

Carlo Muzzi
c.muzzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. «L'Europa è necessaria per l'Italia, perché il nostro Paese fuori dall'Unione non ha alcun futuro». L'ex assessore regionale Mauro Parolini parla della sua candidatura alle Europee con Forza Italia, ma allarga lo sguardo alle sfide per rinnovare l'Ue e per ragionare sul futuro del Partito popolare europeo. All'interno del Ppe infatti è in corso un dibattito sulle future alleanze e c'è chi come Berlusconi auspica un'alleanza con Salvini e le forze sovraniste. Ma la priorità delle forze politiche, da destra a sinistra, è quella di cambiare l'Europa, poi a seconda dell'appartenenza, declinano questo cambiamento in modo differente.

Come va cambiata l'Europa a livello generale?

Bisogna tornare allo spirito delle origini, quindi un'Europa che garantisce la pace e basta vedere cosa sta succedendo in Irlanda in questi giorni per capire l'importanza di questo. In secondo luogo l'Ue, dove l'austerità che ha garantito la stabilità oggi deve dare sostegno allo sviluppo, così il ruolo della Bce deve cambiare garantendo risorse per investimenti e

per nuovi posti di lavoro.

Cosa cambierebbe d'altro?

Serve una politica estera comune, non esiste che due Paesi europei si facciano la guerra per interposta persona in Libia. Poi serve una difesa comune; ma anche una politica integrata dell'immigrazione: chi entra in Italia entra in Europa, bisogna riscrivere il trattato di Dublino. C'è poi un'altra questione centrale.

Quale?

La natalità. Se la Nigeria con gli attuali trend nel 2050 avrà una popolazione maggiore a quella dell'Europa, dobbiamo porci il problema di sostenere la natalità, anche perché un popolo che cresce è un popolo giovane e più dinamico. Per far questo serve una cultura del futuro alimentata dalla speranza, ma anche un sostegno economico. Ma serve un'Europa che favorisce le aggregazioni tra individui, solo così può essere più forte e orientata al futuro.

Ma il Ppe governa da 40 anni e ha esagerato con l'austerità causando il montare dell'euroscetticismo. Cosa replica?

Il Ppe ha le responsabilità per ciò che non ha funzionato ma anche i meriti nelle cose

che hanno funzionato, a partire dal salvataggio dei Paesi indebitati. E ancora l'integrazione totale del mercato o le norme che permettono la libera circolazione delle merci. O più semplicemente l'abolizione dei costi per il roaming nello spazio europeo o l'Erasmus. Non sono conquiste né ovvie né da poco. Diamo a chi ha governato anche i meriti che gli spettano. Il Ppe ha raccolto la tradizione dei padri fondatori e oggi deve applicare la loro lezione.

Come si può fare?

Va recuperato quello spirito, sapendo che quello dell'Europa è un destino comune. Konrad Adenauer una volta ha dichiarato: «Viviamo tutti sotto il medesimo cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte». I padri fondatori hanno voluto dare lo stesso orizzonte a chi viveva sotto lo stesso cielo.

Come vede le alleanze nel futuro Parlamento Ue?

Vedo il Ppe come perno del futuro Parlamento, in grado di garantire un futuro all'Euro-

pa. Il modo potrebbe essere attraverso un'alleanza con i liberali e con le parti più moderate dei conservatori. Ma potrebbe anche darsi che i partiti che oggi si definiscono sovranisti, collegano la contraddizione insita nel nazionalismo internazionale che porta all'isolamento. Un superamento di queste posizioni potrebbe aprire nuovi scenari, ma partendo da un'alleanza di popolari, liberali e tutte quelle realtà anche piccole che non sono distanti da questa posizione. //



In lista con Forza Italia. L'ex assessore regionale Mauro Parolini



La sfida dell'Ue. Graziano Tarantini e Giulio Sapelli in un affollato salone del centro Paolo VI

L'INCONTRO

L'economista è stato ospite della Fondazione San Benedetto SAPELLI: «L'EUROPA VA RIFONDATA TOTALMENTE»

Nicola Rocchi

L'Europa unita? «Un esperimento di impero cinquecentesco, il tentativo di creare un capitalismo governato dall'alto senza il consenso dei popoli». Una realtà profondamente da riformare, «ridando potere alle nazioni» e abbandonando la politica «ordoliberalista» che «ci ha portato al disastro: l'Europa non si disgregherà, ma c'è il pericolo di avere milioni di giovani senza un lavoro».

Parla chiaro, Giulio Sapelli. Il noto economista è stato ospite l'altra sera, al Centro Paolo VI in città, della Fondazione San Benedetto per parlare di Unione europea a pochi giorni dalle elezioni del 26 maggio. Ha animato un dialogo ricco di spunti con il pubblico e con il presidente della Fondazione, Graziano Tarantini. Non risparmiando critiche anche irridenti all'attuale assetto dell'Unione, formulate «non da sovranista, ma da patriota», per «abbattere la montagna di menzogne, falsità e ignoranza che si è accumulata».

L'Europa di oggi, sostiene Sapelli, è frutto di un «disegno culturale: unificare il continente dall'alto. Una risposta alla dittatura per via tecnocratica, che sottrae potere ai popoli». Un'altra via sarebbe invece da perseguire: «Uno Stato di tipo americano, con una Costituzione e una moneta unica, ma nel quale ogni nazione fa la sua politica».

Una restituzione del potere ai singoli Stati, per la quale è indispensabile «rinegoziare i trattati europei. Sono da sempre contrario al fiscal compact: lo Stato non è come una famiglia o un'impresa, nessuna teoria economica

dice che il debito pubblico fa male. Occorre rinegoziare la politica economica e riprendersi uno spazio di potere. Ora le elezioni europee sono una farsa, perché eleggono burattini senza potere».

Quanto all'Italia, fatica a comprendere quale sia il proprio «interesse prevalente». «Siamo una media potenza che può avere un'influenza regionale, sul Mediterraneo e sui Balcani. Il nostro posto è l'atlantismo, l'alleanza con gli Stati Uniti. È nel nostro interesse avere in Europa un equilibrio tra gli Stati, impedire il ricostituirsi della potenza tedesca e mantenere un rapporto di buon vicinato con la Francia, sapendo però che è il nostro principale contendente nel Mediterraneo. Dovremmo combattere il fatto che si formi un duopolio franco-tedesco, ma non lo facciamo».

L'altro fronte è quello della cultura. «Oggi si parla solo di economia per terrorizzare le masse, dir loro che non sono nessuno. Serve più cultura, una vera università europea. Vedo avanzare un neopaganesimo, la disgregazione della cultura e delle radici cristiane dell'Europa».

Una disgregazione anche morale, «con la scomparsa di un'agorà pubblica e la convinzione che chiunque non la pensi come noi è un nemico». La conclusione è comunque meno amara: «Sono pessimista nel breve, ma ottimista nel lungo periodo, perché vedo che la gente ha capacità di reazione e i giovani possibilità di conoscenza che noi non avevamo».

Punti di vista su Teletutto tra Comunali ed Europee

In televisione

BRESCIA. Dopo le prime due puntate speciali dedicate alle elezioni europee che sono andate in onda ieri e martedì in seconda serata su Teletutto, la tribuna elettorale di Punti di vista si prende un giorno di pausa, ma tornerà domani sera, sempre in seconda serata, con un nuovo appuntamento. Renato Andreolassi metterà a confronto altri quattro candidati che il 26 maggio sa-



Verso il 26 maggio. Renato Andreolassi conduce Punti di vista

ranno in lizza per un posto al Parlamento europeo, tra gli ospiti Francesca Evangelisti candidata con i Popolari per l'Italia, un rappresentante del Movimento 5 Stelle (che come ricordiamo non ha nessun esponente bresciano) in corsa per l'Europarlamento), la candidata di Casapound Italia Giulia Zenesini. Infine a completare il quartetto ci sarà, Rosa De Matteis, candidata per il Partito Comunista.

Da lunedì poi inizieranno anche i confronti di approfondimento in vista delle amministrative, con quattro puntate dedicate rispettivamente a Ghedi, Chiari, Montichiari e Lumezzane, i quattro Comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti. //